

SEGUE

DALLA PRIMA

DI CRONACA

Ma non basta un appello per cambiare

RAFFAELE ARAGONA

MESI addietro, in occasione di un dibattito che prendeva spunto da una notazione del prefetto Alessandro Pansa a proposito della borghesia da questi accusata di essersi ritirata sull'Aventino, pur lodando l'iniziativa, sempre foriera di riflessioni e di idee utili per il buon governo della città, ci fu chi rimase deluso da alcuni cenni di larvato consenso o almeno di celato dissenso verso l'operato degli amministratori. Ricordo l'intervento di Antonio D'Amato che auspicava l'impegno personale di tutti e quello del prefetto volto anch'esso a sollecitare la partecipazione della borghesia (vale a dire della «società civile»). Alcuni ritennero, però, quelle affermazioni non sufficienti.

► SEGUE A PAG. 41

MA NON BASTA...

A raccogliere questi inviti e a comportarsi di conseguenza, infatti, può essere soltanto una limitata porzione della cittadinanza, del capoluogo e della Provincia; e soltanto una sua percentuale è in grado - per educazione, per istruzione e per attività produttiva - di rispondere e aderire a una sollecitazione del genere. All'altra parte, che pur rappresenta numericamente centinaia di migliaia di persone, quale invito può rivolgersi? Nessuno, che non giungerebbe a destinazione ovvero non sarebbe né inteso né accolto.

È questo uno dei motivi che lasciano perplessi dinanzi alle affermazioni rilasciate al Mattino dal prefetto Pansa, che dal suo balcone «fotografa» le illegalità della città. Siamo in tanti ad osservare con impotente stupore ogni genere di inosservanza che si consuma sotto gli occhi inattivi delle forze dell'ordine: ma non possiamo far nulla. A me pare che sia necessario il concreto interessamento del-

le istituzioni, il concreto intervento dello Stato e il prefetto è proprio colui che rappresenta lo Stato. L'educazione è un fatto culturale e, se non c'è, non è possibile aspettare che venga impartita e recepita, che maturi e dia i suoi frutti. È necessario ripristinare il rispetto delle regole, in tutti i settori, e ciò non può pretendersi che avvenga naturalmente; è necessaria un'azione di risanamento della macchina amministrativa, un'azione di repressione da parte delle istituzioni, un'intensificazione dei controlli, una maggior presenza delle forze dell'ordine, una loro migliore ed effettiva utilizzazione.

I cittadini non possono accontentarsi di appelli alla generalità dei cittadini per un impegno comune. È necessario il rispetto delle regole ed è utopistico pensare che iniziative pure lodevoli, «manifesti» e movimenti d'opinione possano in maniera indolore ripristinare un senso della legalità da tempo perso. È doveroso sì che i cittadini assumano le proprie responsabilità, ma è impensabile che l'avvio al cambio di rotta non parta da chi ha l'obbligo e il ruolo di garantire l'ordine e colpire comportamenti impropri. È avvilente verificare come non si incontri mai, al momento giusto, chi faccia rispettare la regola e la reazione è di enorme sconcerto quando capita di assistere a episodi eclatanti che fanno perdere ogni fiducia in chi delle norme dovrebbe garantire l'applicazione.

Il rispetto delle regole comporta necessariamente un efficiente sistema di controllo: e questo è ciò che di frequente è mancato e che continua a mancare. Allora, ma non è un gioco di parole, è necessario e imprescindibile intervenire con un produttivo «controllo del sistema».

Raffaele Aragona